L’artista firma il «trofeo» di agosto, Eusebi quello di luglio

Il drappo di Pericoli

Com’è noto, il 1955 ha segnato la ripresa ad Ascoli dei giochi della Quintana stabilendo una continuità con il passato, nello studio delle tradizioni medioevali e rinascimentali a cui si intendeva ridare vita. “La storia la fanno le pietre e le persone”, ha scritto qualcuno. E noi potremmo aggiungere che la fanno anche i palii...

Ogni anno, e dal 1998 per due volte, essi vengono realizzati da artisti prescelti dall’Ente Quintana. Di solito erano chiamati operatori visuali locali, ma con l’amministrazione Allevi la scelta è stata estesa ai nomi di fama nazionale. Così, accanto a un artista “locale”, ne viene coinvolto uno esterno. L’anno scorso toccò a Ugo Nespolo che disegnò un originale palio, per impianto iconico e impegno artigianale. Questa volta quello di luglio è stato commissionato all’ascolano Terenzio Eusebi; quello di agosto a Tullio Pericoli.

Nel corso di una visita al nuovo studio di Eusebi abbiamo avuto modo di vedere il progetto dell’elegante palio, elaborato perfino con il mezzo informatico, da lui ri-pensato ad iniziare dalla struttura portante. Un intervento di modernizzazione, libero da schemi, che spiana la via a più ardite soluzioni. Tuttavia, anche se i materiali usati sono quelli dei nostri tempi, non mancano forti legami con i “reperti storici”. Il supporto principale è costituito da un tessuto a rete metallizzata che ricorda le vesti dei guerrieri. Sul margine alto sette minimali piastrine di acciaio alludono alle forme architettoniche dei merli, mentre ai lati pendono sottili strisce di stoffa con i colori dei quartieri e “nodi di solidarietà”. Sulla tela l’immagine essenziale, volutamente frammentata, è più evocativa che dichiarata. Una “sagoma” nera riesuma la remota mappa della città da cui emergono vaganti fiammelle, forse intese come persistenza dello spirito di quartiere che illumina la notte dei tempi... Nel mezzo una croce di colore rosso “indica” il bersaglio (quello ideale?) che bisognerebbe colpire...; sotto, un dorato volto orizzontale di guerriero che veglia sugli accadimenti. In basso la scritta “SPES” ed altri “segni” per un messaggio ideologico che apre alla speranza di pacificazione. Dunque, si tratta di una raffinata simbologia che sollecita una sensibile “lettura” introspettiva a cui concorrono efficacemente anche le sublimanti cromie dalle intime tonalità.

Recentemente, in una visita all’atelier milanese di Pericoli, di cui ormai seguiamo ogni mossa con interesse, abbiamo scoperto anche il bozzetto del suo palio, eseguito con l’antica tecnica della tempera, ultimato in questi giorni. Con la sua esperienza di disegnatore-pittore e la conoscenza diretta del torneo cavalleresco e della città, nell’affrontare la tematica si è trovato completamente a suo agio. Restando fedele al suo (e nostro) ambiente, ancora una volta ha dato prova di geniale capacità nel finalizzare l’invenzione fantastica. Il lavoro sarà certamente di grande impatto visivo, un felice esempio di comunicazione estetico-poetica. Nella prima metà della composizione campeggia un lussureggiante scorcio collinare del Piceno dominato da un incombente Monte dell’Ascensione. La figurazione sottostante rimanda ad alcuni elementi formali di un dipinto dell’Alemanno con la città di Ascoli, conservato presso la Civica Pinacoteca. Pericoli, con le mura di cinta, su cui sono appoggiati i più noti monumenti cittadini riformulati alla sua maniera (con ironia e senza peso), ha chiuso ad anello lo spazio scenico della rappresentazione. Al centro di questa metafisica “arena della memoria storica”, spicca l’immobile Saraceno mirato da un cavaliere dai caratteri vagamente rinascimentali.

Alla base di questa fresca costruzione pittorica e mentale che fa dialettizzare natura e cultura del Piceno, gli stemmi dei quartieri. I colori a tempera sono quelli tipici della tavolozza dell’artista - senza spessore materico e luminosi, fiabeschi e seducenti - anche se in questo caso più vivaci per favorire la percezione a distanza.

Insomma, due preziosi “documenti creativi” di diversa concezione prodotti da un autore emergente e da un maestro.

A questo punto, sarebbe auspicabile che l’Ente Quintana li aggregasse tutti in un prestigioso contenitore storico, allestendo una mostra permanente che avrebbe anche un indubbio richiamo turistico.

(Luciano Marucci)

[«Corriere Adriatico» (Ancona), 29 giugno 1999, p. 15]